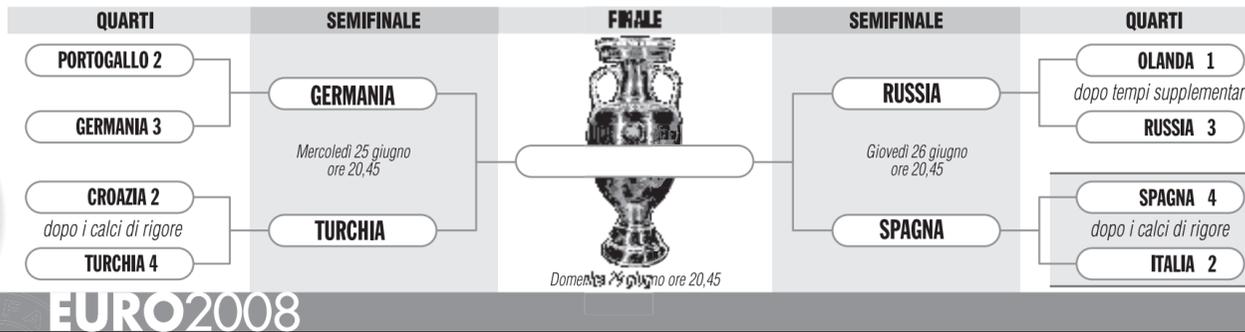


IN TV

- 09.10 Rai 1 Euro Mattina
- 11.20 Rai 1 Aspettando Pechino
- 14.00 Rai 2 Dribbling Euro 2008
- 14.00 Sky Sport 3 Tennis Wimbledon
- 16.00 Eurosport 2 Volley World League
- 16.30 Rai 3 Pomeriggio Sportivo
- 20.00 Rai 3 Eurosera



L'ultimo schema di Donadoni: non mi dimetto

Il ct con la valigia in mano, buonuscita di 550mila euro: «Sono sereno, mi spiace per gli italiani»

di Marco Bucciattini inviato a Vienna / segue dalla prima

IL CONTRATTO scade nel 2010, ma la clausola di rescissione sarà esercitata dalla Federcalcio, che dovrà liquidare Donadoni con 550mila euro. Accadrà entro giovedì. Poi Abete (la scelta è solo sua) contrattualizzerà Lippi e il nuovo

staff: il gruppo dei Mondiali e in più Angelo Peruzzi come vice. Donadoni, quindi, come i suoi ragazzi, la sua Italia senza futuro, già da prima che tutto cominciassero: non molla, lotta fino in fondo, ma non ha argomenti per convincere nessuno che possa finire in un altro modo. È la vittima predestinata: quando c'è una sconfitta, c'è sempre un colpevole. Le analisi fanno perdere tempo, e spesso pesano sulla coscienza. Invece qui c'è chi vuole fare in fretta: «Ti dimetti? Quando t'incontrerai con Abete per concludere il rapporto di lavoro?». «Io sono esistenzialista - esagera Donadoni - e sono sereno. Non faccio pensieri su cosa sarà, accadrà tutto nei prossimi giorni, aspetto. E non vedo perché dovrei dimettermi, se questo lavoro mi piace». Ci provano, a prenderlo in castagna: «Ma lei il primo giorno di ritiro a Coverciano disse che se le cose sarebbero andate male, sarebbe stato il primo a trarne le conseguenze...». Lui difende il suo Europeo, e per farlo deve andare su un terreno differente da quello di un critico. Va sul cuore: «Ho allenato ragazzi splendidi, che hanno speso tutto, li ho visti piangere per l'eliminazione. Ho visto quelle facce e ho capito di aver scelto gli uomini giusti. Sono stati straordinari, questo mi gratifica. E per me è tanta roba. Certo, volevamo arrivare fino in fondo, ci dispiace per tutti gli italiani». Va avanti così per un'ora, questo è il suo frasario, inutile cercare errori: la scelta di Materazzi la prima partita, fiducia senza senso, così come la decisione (della

Figc) di scegliere un ritiro a mille chilometri dalla sede delle partite. Viene rimproverata l'insistenza su Toni, «si è creato occasioni, ha lottato, la statistica dice che non ha fatto gol, e con lui gli altri attaccanti, ma non mi interessano i numeri, m'interessano le persone». Toni, Del Piero, Di Natale, Cassano: sogni e gol evaporati d'estate, ma la colpa è dell'uomo sulla panchina più stretta del mondo, dove siedono in 56

milioni. Eppure lui difende tutti, lui che ha sbagliato un rigore ai Mondiali, e sa cosa tormenterà i sogni di De Rossi. Anche all'ultima scena, Donadoni si è mostrato per quel brav'uomo che è, serio, sobrio, intelligente ma non pronto. Testardo e con scarso senso dell'umorismo, per tradizione cisalpina: non ammetterà mai di aver sbagliato e intanto rimedia. Errori ne ha fatti e comunque, alla fine, nemmeno de-

cisivi, «perché il girone della morte lo abbiamo superato, e ieri la Spagna è stata più forte». E le assenze che ci hanno condannato - Cannavaro, Pirlo - le ha decise il fato senza avvisare: «Ma non cerco alibi né scuse: sarebbe facile e stupido, non fa parte del mio carattere. Sono uno che non esterna le emozioni, anche Abete è così...». Forse quello del presidente è un silenzio più imbarazzato, stretto fra una decisione già

presa e da certificare in fretta, e la ritrosia di Petrucci, presidente del Coni, che fu il regista del commissariamento della Figc ai tempi di Calciopoli. Donadoni è figlio di quell'interregno. Non a caso manca Abete, in questo incontro-saluto all'ultimo giorno di scuola. E c'è invece Albertini, vicepresidente federale: lui lo scelse come ct, un amico, sono giorni in cui un amico vicino fa comodo.

Due anni in azzurro

Roberto Donadoni ha guidato la Nazionale per 23 partite (13 vittorie, 5 pareggi e 5 sconfitte). Perse all'esordio, il 16 agosto di due anni fa, contro la Croazia. Un mese dopo gli azzurri furono sconfitti 3-1 dalla Francia. Da quella partita l'Italia non ha più perso nelle qualificazioni all'Europeo e ha chiuso il suo girone al primo posto con 29 punti, davanti a Francia, Scozia, Ucraina, Lituania, Georgia e Far Oer. La Nazionale di Donadoni ha segnato 35 reti e ne ha subite 22.



IL Corsivo
♦♦♦

Sillogismi di rigore

Onore a Gattuso - che non capirà nulla di matrimoni gay, ma è uno sportivo vero - e a tutti coloro che hanno applaudito la Spagna e hanno riconosciuto che è normale, ai rigori a volte si vince a volte si perde. Piccola notazione di logica aristotelica a chi, invece, se ne è uscito con il seguente argomento: beh, sconfitti... in fondo abbiamo perso ai rigori, non è una vera sconfitta. Perfetto: secondo un'applicazione un po' ampia del sillogismo aristotelico, se le sconfitte ai rigori non sono vere sconfitte, le vittorie ai rigori non sono vere vittorie. Saranno contenti Lippi e gli eroi di Berlino. Comunque, non piacciono i rigori? Aboliamoli! Ma non torniamo alla monetina (grazie al quale l'Italia ha vinto il suo unico Europeo: 1968, semifinale con l'Urss, 0-0 sul campo e vittoria di capitano Facchetti a testa o croce), né al sadismo efferato del golden goal. Una volta, nemmeno tanti anni fa, si ripetevano le partite. A nostra memoria, l'ultima finale doppia avvenne nella Coppa dei Campioni del '74: Atletico Madrid e Bayern Monaco pareggiarono 1-1 dopo i supplementari (gol in extremis dello stopper Schwarzenbeck, una cosa tipo Croazia-Turchia di qualche sera fa) e, invece di tirare i rigori, si sfidarono di nuovo due giorni dopo. Vinse il Bayern 4-0. Torniamo a questa regola, con una postilla: perché i giocatori non muoiano sul campo, ripristiniamo i campionati a 18 squadre e la Champions a eliminazione diretta, in modo che gli atleti giochino 40 partite l'anno, non 60. Come dite? Le tv pagano per avere più partite e senza i soldi delle tv non si muove foglia? E allora teniamoci la roulette dei rigori, e non lamentiamoci! P.S. Sapete chi segnò l'1-0 per l'Atletico nella suddetta finale del '74? Un certo Luis Aragonès. Oggi, a quasi 70 anni, allena la Spagna. Prima o poi la ruota gira, eh? Basta avere pazienza.

Alberto Crespi

PAGELLE AZZURRE

BUFFON 7



◆ Ha evitato il tracollo parando il rigore di Mutu. Ha fatto grandi parate (strepitosa quella su Benzema). È ancora il miglior portiere del mondo.

ZAMBROTTA 5.5



◆ Ha pagato la scarsa forma. Pessimo contro la Romania, si è ripreso contro la Spagna. Ma il giocatore dei Mondiali era un'altra cosa.

GROSSO 6.5



◆ Si è alzato dalla panchina contro l'Olanda, ed è rimasto titolare. Uno dei più continui, un punto fermo anche per il prossimo biennio.

CHIELLINI 7



◆ Da terzino di fascia si è adattato al centro, crescendo costantemente e chiudendo da migliore degli azzurri contro gli spagnoli. Una garanzia.

PANUCCI 6.5



◆ Come Chiellini, spostato al centro. Nonostante i 35 anni, se l'è cavata bene. Pesante il suo gol contro la Romania, l'unico su azione dell'Italia.

MATERAZZI 5



◆ È bastata una partita per far capire a Donadoni che l'eroe di Berlino 2006 non aveva gambe e testa per ripetersi. La sua grinta avrebbe fatto comodo.

BARZAGLI 5



◆ Boccato dopo l'esordio come Materazzi, ha dovuto alzare bandiera bianca per un infortunio al ginocchio. Sfiatato e sfortunato.

PIRLO 6



◆ Non era al meglio, ma dopo un inizio opaco ha preso per mano la squadra, di cui è regista e leader. Evitabile il cartellino rimediato contro la Francia.

AMBROSINI 5



◆ Un giocatore che punta sul fisico come lui non può permettersi una scarsa forma. L'impegno ce l'ha messo, il resto è mancato.

GATTUSO 5.5



◆ Anche "Ringhio" aveva le pile scariche. Impalpabile all'esordio, contro la Francia ha tenuto botta, grazie all'infinita rabbia agonistica.

AQUILANI 5.5



◆ Ha giocato una sola partita, e per di più in un ruolo non suo. Ma al centrocampista giallorosso è mancato anche un po' di carattere.

DE ROSSI 6



◆ Escluso all'inizio, è stato il protagonista contro la Francia. Nell'ultima gara è mancato un po' nella manovra. Mezzo voto in meno per il rigore fallito.

PERROTTA 5



◆ Qualcosa l'ha combinato, grazie al suo dinamismo. Ma il trequartista che schizza ovunque nella Roma di Spalletti si è visto solo a sprazzi.

TONI 5



◆ Non aveva fiato e rapidità. Si è divorato gol in serie. Contro la Spagna era solo contro un'intera difesa. Male, non solo per colpe proprie.

CASSANO 6



◆ Di entusiasmo ne aveva da vendere, di idee ne ha messe parecchie. Ma i gol non sono arrivati, e il genietto non è diventato protagonista.

DI NATALE 5



◆ Donadoni aveva puntato forte su di lui: e non è stato ripagato. Boccato dopo la "prima", ha fallito in malo modo uno dei due rigori decisivi.

DEL PIERO 5.5



◆ Gli avevano chiesto di essere il salvatore della patria contro la Romania. Non ci è riuscito. È rimasto ai margini, con la sua classe inespressa.

CAMORANESI 5.5



◆ In teoria un pilastro, ma si è visto a sprazzi, frenato da alchimie e dalla forma non ottimale. Poteva fare di più.

a cura di Luca De Carolis